

Giovedì

La *Funziun di Giüdee*, la cui organizzazione era assicurata dalla Confraternita del Santissimo Sacramento, potrebbe in apparenza sembrare una sorta di "sacra rappresentazione" di origine medievale. Tuttavia in comune con quelli che in Francia venivano chiamati i "misteri", la manifestazione mendrisiense ha solo l'affinità tematica (la Passione di Cristo) e l'organizzazione scenica (i costumi, che, in occasione del centenario, vennero commissionati alla sartoria della Scala di Milano e di cui gli attuali sono delle copie), mentre differisce per la mancanza di un copione e di dialoghi tra i personaggi, i quali si limitavano ad esprimersi tramite gesti ed atteggiamenti silenziosi. Inoltre, già il nome di *Funziun di Giüdee* sembra richiamare in tono satirico, irriverente e quasi carnascialesco le cerimonie liturgiche vere e proprie come i vespri.



A contribuire alla dimensione più profana della manifestazione del Giovedì Santo fu soprattutto il gruppo degli Ebrei, che in passato si riuniva già nel pomeriggio precedente la sfilata e si aggirava per le vie del Magnifico Borgo alla ricerca del Cristo a cui addossare la croce. Le urla scomposte e gli atteggiamenti sopra le righe della "turba giudaica", giudicati poco consoni alla solenne celebrazione, furono al centro di numerose lamentele nel corso di tutto l'Ottocento e costrinsero, nel 1895, gli organizzatori a diramare un comunicato in cui si leggeva che "il Municipio proibisce alla Turba giudaica del Giovedì Santo di scorrere per il paese prima della processione serale". I preparativi pomeridiani erano accompagnati da numerosi bicchieri di vino e da burle come lo scherzo del "busto di Pilato" che consisteva nel farsi beffe di un povero diavolo a cui si chiedeva di trasportare da un capo all'altro del borgo una grossa pietra dissimulata in un sacco spacciato appunto per il "busto di Pilato".

Non furono però solo i figuranti che incarnavano gli Ebrei a suscitare le proteste di chi desiderava una manifestazione più compita: anche i due ladroni e le Tre Marie, per tradizione impersonate da uomini completamente avvolti in lunghe vesti nere e colpevoli di "fingere pianti che muovevano a risa", furono spesso accusati di alzare troppo il gomito prima della processione. La consuetudine, poi, prevedeva che il ragazzo porta-tazza offriva del vero vino al Cristo ad ogni sua caduta, il che non aiutava la sobrietà della manifestazione.

A partire dal 1898, anno in cui si festeggiò il primo centenario della manifestazione (la cui prima citazione ufficiale risale però al 1697), gli eccessi diminuirono, di conseguenza le proteste si affievolirono e la rappresentazione assunse un'aura di maggiore serietà.

L'ordine della sfilata (1898)

Ragazzi ebrei con chiodi e martelli - Trombettieri

Guerrieri del Sinedrio - Sentenza

Soldati del manipolo - Centurione - Portatori di scale

Guerrieri a cavallo - Stendardo Nero

Fanti - Longino - Suonatori di tamburo

Veronica - Ungino - Ragazzo porta-tazza

Gesù Cristo

Simone (il Cireneo)

Porta scure

Ebrei

Tre Marie

Porta croce - Ladroni - Tira Ladroni

Nascia e il ragazzo

Giocatori di dadi

Anna

Caifa

Ponzio Pilato
Stendardo Rosso
Re Erode - Paggi - Mori
Giuseppe d'Arimatea - Sommosacerdote - Nicodemo

Ordine di sfilata

Ragazzi ebrei con chiodi e martelli - Trombettieri
Guerrieri del Sinedrio - Sentenza
Soldati del manipolo - Centurione - Portatori di scale
Guerrieri a cavallo - Stendardo Nero
Fanti - Longino - Suonatori di tamburo
Veronica - Ungino - Ragazzo porta-tazza
Gesù Cristo
Simone (il Cireneo)
Porta scure
Ebrei
Tre Marie
Porta croce - Ladroni - Tira Ladroni
Nascia e il ragazzo
Giocatori di dadi
Anna
Caifa
Ponzio Pilato
Stendardo Rosso
Re Erode - Paggi - Mori
Giuseppe d'Arimatea - Sommosacerdote – Nicodemo

I personaggi

Accanto ai personaggi presenti nel racconto evangelico della Passione di Cristo, in occasione della *Funziun di Giüdeesfilano* per le vie del Magnifico Borgo anche personaggi leggendari, a volte citati nei Vangeli apocrifi (come il soldato romano Longino), oppure inventati di sana pianta (il misterioso cavaliere Nascia ed il bambino che lo accompagna). Questa commistione di personaggi evangelici, storici e leggendari è la vera peculiarità della processione mendrisiense del Giovedì Santo.

L'ordine del corteo è infatti tutt'altro che fedele all'ortodossia della rappresentazione della salita al Calvario di Gesù. Alcuni personaggi, ad esempio, appartengono ad episodi della Passione precedenti o successivi, mentre alcuni episodi canonici del racconto evangelico non compaiono nella *Funziun di Giüdee*, che rimane, nonostante tutti gli errori più o meno voluti, un'interessante "interpretazione popolare dei principi religiosi in chiave molto più modesta, (...), che tende prima di tutto ad esternarsi in forme rappresentative semplici".

Personaggi evangelici

Il personaggio principale della Processione del Giovedì Santo è chiaramente Gesù Cristo, che porta sulle spalle la classica *crux immissa*. Secondo la consuetudine mendrisiense, l'identità della persona (obbligatoriamente tra i trenta ed i quarant'anni d'età) che interpreta questo ruolo, con il volto coperto da una folta barba e la fronte cinta dalla corona di spine, deve rimanere segreta. In passato era tradizione che il Cristo venisse impersonato "da un peccatore convertito o da un pubblico penitente scelto dal priore della Confraternita del Santissimo Sacramento" e colui il quale veniva prescelto era tenuto a confessarsi, a comunicarsi e... a dileguarsi nel bosco in zona Selvetta una volta terminato il corteo.

Secondo i testi evangelici, durante la *Via Crucis*, accanto a Gesù camminò Simone detto il Cireneo, che lo aiutò a portare la croce sino al Golgota, e alla salita al Calvario parteciparono le Tre Marie, ovvero la Madonna (nella processione mendrisiense solitamente al centro), Maria di Magdala o Maddalena (a sinistra) e Maria di Clopa o di Cleofa (a destra). Sino alla fine dell'Ottocento il ruolo delle pie donne era affidato a tre uomini completamente vestiti di nero, con il volto coperto, che partecipavano alla processione singhiozzando.

Il gruppo del Cristo è preceduto dai guerrieri del Sinedrio e attorniato dalla Turba giudaica, che reclama la condanna di Gesù e ne chiede la messa a morte (anche se le grida "A morte! A morte!" sono delle aggiunte recenti). Gli Ebrei, raffigurati con tratti e movenze grottesche, rappresentano la folla accorsa per assistere alla crocifissione, ma anche quella radunatasi davanti al pretorio e che, sobillata dai sacerdoti, scelse di liberare Barabba. Chiudono il gruppo, procedendo saltellando a passo di corsa, incatenati e con i piedi scalzi coperti di ferite, i due Ladroni, tra i quali non si distingue il buono dal cattivo.

I personaggi storici

Le autorità romane ed ebraiche protagoniste di altri momenti importanti del racconto della Passione sfilano dopo i giocatori di dadi, ossia quei soldati romani che tirarono a sorte la tunica inconsueta di Gesù. Durante il corteo i grossi dadi vengono lanciati sulla veste del Cristo ad ogni sosta effettuata dal piccolo gruppo. I primi ebrei di rango a sfilare sono invece Anna (o Anània), sommo sacerdote dal 6 al 15 dopo Cristo, e suo genero Caifa, anch'egli sommo sacerdote dal 18 al 36 dopo Cristo, ovvero le due figure più influenti del Sinedrio e coloro che infiammarono gli animi della gente di Gerusalemme al fine di ottenere la condanna a morte del Cristo di fronte al procuratore romano.

Accompagnato dallo Stendardo rosso, simbolo della maestà imperiale, segue Ponzio Pilato, quinto procuratore della Giudea tra il 26 ed il 36 dopo Cristo. Seguendo una tradizione medievale riconoscibile in alcuni dipinti anche dei secoli successivi, nella parata mendrisiense, Pilato è vestito con abiti di foggia mediorientale e non come un ufficiale romano. Temendo la reazione dell'imperatore Tiberio ed i tumulti provocati dalla folla aizzata dal Sinedrio, Pilato acconsentì a condannare Gesù alla crocifissione. La condanna del Cristo è personificata, all'inizio del corteo, dal soldato romano chiamato Sentenza (un nome di fantasia che ne riassume però la funzione), munito di un'asta sormontata da un'aquila con la scritta S.P.Q.R. ed incaricato di recare il *titulus*, ovvero il motivo della sentenza capitale, che, nel caso di Gesù, è rappresentato dal cartello con l'acronimo *I.N.R.I.* (*Jesus Nazarenus Rex Iudeorum*), tradizionalmente inchiodato sopra la croce.



Il lungo mantello sorretto da paggi, la corona e lo scettro sono invece gli attributi che contraddistinguono il Re Erode. Si tratta chiaramente di Erode Antipa, anche se spesso il personaggio viene confuso con il padre Erode il Grande, che ordinò la strage degli innocenti per impedire l'avverarsi della profezia che aveva annunciato la venuta del Messia. Tetrarca di Galilea e Perea, Erode Antipa interrogò e schernì Gesù, che restò muto al suo cospetto e venne quindi rinviato da Pilato.

Infine la rappresentazione termina con due personaggi che sono protagonisti di episodi successivi alla morte di Cristo, ovvero Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, la cui presenza durante la *Via Crucis* non è quindi pertinente. I due, segretamente discepoli di Gesù, sorreggono anfore che ricordano quelle che, come indicato dal racconto evangelico, avrebbero contenuto una mistura di mirra e aloe utilizzata nei riti funebri e destinata alla preparazione del corpo del Messia prima della tumulazione.

Personaggi leggendari

I personaggi leggendari presenti nella processione del Giovedì Santo incarnano la principale peculiarità della *Funziun di Giüdee* e si distinguono in due categorie: quelli citati nei Vangeli apocrifi ed entrati così nella tradizione popolare e quelli invece che la gente di Mendrisio si è inventata di sana pianta. Dagli scritti

apocrifi d'epoca medievale (come la leggenda intitolata *Mors Pilati*) deriva ad esempio il personaggio della Veronica, una pia donna che asciugò il volto del Signore i cui lineamenti rimasero impressi sul panno ch'ella esibisce durante tutta la rappresentazione; in realtà il nome della donna indica l'oggetto che porta, cioè la « vera icona », l'autentica immagine del volto di Cristo. Presente nei Vangeli apocrifi (e più precisamente nel *Vangelo di Nicodemo* o *Atti di Pilato*) è invece il soldato romano Longino, che precede il gruppo del Cristo e che avrebbe trafitto con la propria lancia il costato di Gesù per assicurarsi della sua morte.

Altre figure ancora sono totalmente inventate. È il caso di Ungino, il soldato romano che trascina Gesù con una corda legata alla croce ed impugna a mo' di frusta un ramo di pesco fiorito. O ancora il ragazzo portatazza, che disseta il Messia durante la salita al Calvario e che simboleggia la tradizione, in uso a quell'epoca e ricordata anche dai Vangeli di Marco e Matteo, di offrire da bere una mistura di vino e mirra che narcotizzasse i condannati a morte in vista dell'atroce sofferenza della crocifissione.

Il portascure dovrebbe invece essere un'invenzione popolare calcata sulla figura del maestro di giustizia (il boia) che durante il periodo dei Baliaggi italiani prendeva forse parte al corteo. Senza alcun riscontro storico sono pure i ragazzi ebrei con chiodi e martelli (un'allusione alla crocifissione) che aprono la sfilata, i due portacroce che accompagnano i ladroni ed i Mori, agghindati con orecchini e turbanti sormontati dalla mezzaluna musulmana, che rappresentano in maniera ingenua la fastosa corte orientale di Erode, in cui troviamo anche un Sommo sacerdote, identificato dalle tavole della legge che porta in grembo, ma che risulta essere un'evidente ripetizione. Poco prima infatti è ben visibile Caifa, che rivestì la carica di sommo sacerdote durante gli anni della crocifissione di Gesù, ed il suo predecessore Anna.

Il personaggio più misterioso di tutti è però il cavaliere chiamato Nascia, che sfila subito dopo il gruppo del Cristo. Nascia - la cui figura è sconosciuta tanto ai Vangeli quanto alla tradizione popolare - monta a cavallo in compagnia di un bambino che lo cinge in vita e che tiene in mano una pietra argentata. L'unica ipotesi avanzata per spiegare la presenza di questa strana coppia è che il ragazzo rappresenti uno dei tanti monelli che, durante le esecuzioni, lanciavano sassi contro i condannati alla crocifissione che sfilavano per le strade di Gerusalemme in direzione del Calvario.

Depositi dei costumi

Da quando i costumi dei personaggi delle processioni non sono più affidati alla fantasia e disponibilità dei partecipanti, cioè dalla fine dell'Ottocento, anche tutti gli oggetti, abiti, armature, armi e strumenti sono conservati nei locali dell'ex convento, e anch'essi ora usufruiscono di una migliore collocazione e distribuzione nei luoghi deputati alla vestizione. Da qualche anno nel cortile dietro la chiesa di San Giovanni si allestiscono alcuni padiglioni di esposizione dei costumi più vistosi, consentendo la visita a chiunque sia interessato fino a qualche ora prima delle processioni. Finite queste ricomincia l'infinito lavoro di riconsegna, ripulitura, restauro, riparazione, o spesso anche di rifacimento, inventariazione e premurosa "archiviazione" di tutto il materiale. Durante l'anno non mancano i controlli regolari per verificare lo stato di conservazione, e i preparativi iniziano almeno tre mesi prima della Pasqua, seguendo un'organizzazione tanto complessa quanto ben oliata, basata sulla profonda passione dei moltissimi volontari coinvolti ogni anno in ogni aspetto e fase, dal reperimento dei cavalli adatti, alla ricerca di spille ed aghi per "ricucire" i costumi sui diversi "attori" che si presentano – sempre fervidi e concentrati – alle porte del convento con il loro ruolo già ben specificato, spesso ottenuto per sorteggio per le parti più ambite. Invece i personaggi principali del Giovedì, Cristo e le tre Marie, si preparano in raccoglimento nella sagrestia di San Giovanni. A nessun vien chiesto un qualsiasi "atto di fede" che non sia la disponibilità e la presenza; negli anni si son visti genitori di altre fedi e culture inviare i loro figli alle processioni, con serena partecipazione a questa "festa" della collettività, che per essere compresa a fondo dovrebbe poter essere vissuta "da dentro"; fosse anche solo per ritrovarsi tutti a fine serata nella sala del teatro dietro Santa Maria a cenare insieme in quel clima di stanca soddisfazione che per molti è l'autentica felicità.

I testi relativi ai Trasparenti ed alle chiese sono stati redatti dalla storica dell'arte Anastasia Gilardi, che si è occupata anche della supervisione generale dei contenuti di tutto il sito.

I testi relativi alle due processioni ed ai loro contenuti sono stati redatti dallo storico Andrea Stephani.